

Istituto Salesiano - Darfo Boario Terme (Brescia)

GIACOMO GUIDONI

salesiano

*nato il 12 dicembre 1903
a Camugnano (Bologna)*

*morto il 20 agosto 1970
a Darfo Boario Terme*

Tutti i giorni c'è gente che muore e a questo fatto di morte ci siamo abituati.

Ma la morte cambia il suo solito volto, il giorno in cui entra in casa, e ti prende il padre, un amico, tuo fratello.

Oggi è venuta da noi e ci fa capire senza illuderci, in maniera efficace, che cos'è la vita.

Non capisco tanto la vita come quando incontro la morte.

Giacomo non ha respinto la morte, pur desiderando vivere.

Come il Signore anche il Sig. Guidoni ha sudato, pregato e pianto di fronte alla fine, ma come il Signore si è sempre abbandonato con fede viva nelle mani di Dio Padre.

Mani buone, che salvano e ridonano la vita anche a chi è morto.

Giacomo Guidoni era uno di noi, salesiano come noi, nella casa di Darfo.

La vita gli ha insegnato a credere a poche cose: al Signore, ai giovani, alla bontà.

A Messa incontrava il Signore, lo gustava proprio; e ha sempre cercato di viverlo lavorando.

Spesso gli piaceva essere solo, in Chiesa, al buio, quasi a riposare lo spirito nel silenzio del pane consacrato.

Pregava la Madonna per tutti.

Se qualcuno pensa di non essere ricordato da nessuno al Signore, si sbaglia.

Guidoni ricorda anche lui.

Ha servito i ragazzi nello stile di D. Bosco,
per 40 anni, specialmente a Chiari,
dove è ricordato da tanti.

Il lavoro meno piacevole, meno appariscente, era il suo.
Ci ha aiutati a capire che la gioia sta nel servizio
degli altri, e che il rendersi utili in casa,
è il modo più vero per sentirsi di casa.

Un uomo semplice che a noi ricordava di tanto in tanto
la sua vita semplice di pastore sull'Appennino Emiliano.

Di quegli anni gli è rimasto dentro, vivo,
l'amore per la natura: risuscitava quando poteva
andare in montagna; con passione allevava galline,
conigli, maiali; con la fede dell'uomo dei campi
seminava l'orto.

In alcune giornate la sua presenza in casa non era
nemmeno notata.

Oggi ci siamo accorti tutti che non è più tra noi,
come noi.

Ci sembra di aver perso, nostro padre, l'uomo saggio,
quello di noi che ha camminato di più e che dava
a noi un senso di sicurezza, che ci copriva il vuoto
che sta in fondo ad ogni vita.

Aveva uno spirito giovane perché amava
i più giovani di noi.

Di fronte alle forme nuove di vita, alle idee vive di oggi,
non si è mai opposto, approvava sempre,
non perché non comprendesse, ma perché sapeva
lasciare il posto a chi veniva dopo di lui.

«Tocca a voi adesso. Fate... fate.

Prego perché possiate fare quello che pensate».

Non l'abbiamo mai visto assumere atteggiamenti allarmistici; ha sempre avuto una grande fiducia nella nostra comunità: e anche per questo ci pare proprio si sia trovato bene.

Ci serviva con passione quando qualcuno di noi si ammalava, e ripetutamente ha offerto la vita per salvare la nostra quando era in pericolo.

«Ho offerto la mia vita per voi... non mi sento di rifiutarla al Signore adesso che me la chiede».

All'Ospedale di Bergamo dove è rimasto un mese e mezzo ci diceva:

«Portatemi a casa.

Non mi sentirò tanto solo e la morte mi parrà meno morte».

In mezzo a noi, a casa, non si sentiva depresso.

La paura gli sembrava vincibile, si sentiva aiutato a credere nella Vita.

E la vita il Signore Gesù la ridona a chi in Lui crede e vive la sua parola.

Guidoni è stato un uomo buono.

Ha creduto nella bontà anche quando era in croce...

E proprio sotto la Croce del Signore che perdona, sulla porta del Sepolcro di Pasqua, noi non siamo più sicuri che la morte sia la fine, la fine di tutto, e che basti a cancellare la vita di Giacomo.

La tua Pasqua o Signore rende umana anche la morte.